

David Berger, *Thomas von Aquin und die Liturgie*, Editiones thomisticae, Köln 2000, pp. 121, DM 18.-.

L'autore di questo breve saggio è un giovane teologo tedesco, noto per la recente pubblicazione di una magistrale tesi di dottorato su "Natura e grazia nella teologia sistematica e nella pedagogia religiosa" (nell'ambito tedesco degli ultimi 150 anni, 1998). Già con la sua tesi si è dimostrato come buon allievo di Tommaso d'Aquino, pur non appartenendo a nessuna scuola teologica particolare. Con il presente lavoro egli cerca di dimostrare che nell'Aquinate «si trovano tutti gli elementi per costruire una liturgica fondamentale» (p. 109; cfr. 22s). Quest'affermazione, a prima vista, può sorprendere e si scontra con l'opinione di O. H. Pesch secondo cui Tommaso avrebbe avuto poca sensibilità per la liturgia (p. 10s). Ma l'autore difende bene il suo approccio, fondandosi anche su alcuni articoli recenti (L.G. Walsh, 1974; A. Gonzalez Fuente, 1997). Dopo un capitolo generale sull'importanza di Tommaso d'Aquino (pp. 9-23), Berger delinea "la liturgia nella vita del dottore angelico" (pp. 24-33). È interessante per la metodologia teologica quello riferito alla "liturgia come auctoritas nella teologia dell'Aquinate" (pp. 34-43). L'autore rinvia fra l'altro ad un'affermazione secondo cui soltanto quelle verità di fede devono essere credute esplicitamente da tutti «de quibus Ecclesia festa facit» (*De veritate* q. 14 a. 11). Viene guardato poi l'uso delle fonti liturgiche nella *Summa theologiae*.

Come aspetti centrali della liturgia tomista (pp. 52-108), Berger rileva dapprima tre caratteristiche importanti (come Leitmotive): lo sguardo sull'insieme (chiamato, con Lakebrink, "analettica", un concetto formato come contrasto alla dialettica hegeliana) con la prospettiva della bellezza, il senso teocentrico del mistero (opposto all'antropocentrismo che vuol trovare già tutto nel proprio interno) e un sano rispetto di fronte alla tradizione. Poi viene messo in rilievo il legame fra antropologia e liturgia (l'uomo come unità fra anima e corpo, come "essere liturgico"). Il fondamento cristologico della liturgia viene illuminato con il concetto della strumentalità che parte dall'Incarnazione e trova il suo riflesso nell'efficacia sacramentale. L'autore sostiene (ma non prova) l'ipotesi che "la deviazione dalla dottrina tomista dell'efficacia fisica dei sacramenti" sarebbe "una delle radici principali" per l'antropocentrismo e la desacralizzazione della riforma liturgica (p. 97). Sembra un po' troppo scolastico e non coerente con la sacramentaria sistematica attuale presentare il carattere indelebile del Battesimo soltanto come potere passivo (e non attivo, come la Cresima) (cfr. p. 107). L'autore potrebbe suscitare delle perplessità anche di fronte alla nostalgia per la liturgia vecchia e l'allegorismo medievale nel numero dei segni di croce durante la celebrazione eucaristica (pp. 44-51). Sicuramente egli ha ragione, però, nel ribadire che ogni studioso di Tommaso deve tenere conto della liturgia classica amata e vissuta dal "dottore angelico" e che la teologia sistematica della liturgia trova nell'Aquinate una fonte permanente d'ispirazione, un "homo omnium horarum" anche nel nuovo millennio (109-111). Il breve saggio potrebbe dare il coraggio di fornire uno studio più ampio che, come pare, non esiste ancora.